

BYE BYE YOUTUBE | DI MATHIAS BRÖCKERS

Posted on 3. November 2020

Un commento di Mathias Bröckers.

Grande tregua tra gli amici del sistema-conformista discorso, disinfezione totale e tutti i "Testimoni Corona", abbondanza di tappi di champagne presso gli istituti di stampa dei media aziendali, uffici stampa della NATO e fabbriche di consenso e vera atmosfera di festa tra i loro seguaci compatibili nei "social media": il pungiglione alternativo nella carne del panorama mediatico tedesco è scomparso, il portale mediatico di maggior successo finanziato dalla folla nel mondo di lingua tedesca non è più su YouTube, KenFM ha reso tutti i video invisibili. Anche se le 2500 interviste, i reportage, i reportage e i commenti che KenFM ha prodotto per 8 anni sono ancora disponibili su KenFM.de e altri canali, per gli oltre 500.000 abbonati su YouTube c'è attualmente una sola spiegazione da parte di Ken Jebsen sul perché sia stufo della censura di youtube come lo è della cultura Cancel, che rende sempre più difficile l'affitto di studi o sale. E perché lui e il suo team lasciano Berlino e vanno in esilio, in campagna, dove si costruiranno uno studio e un "campus" e dove la comunicazione analogica potrà tornare ad avere luogo.

L'attuale innesco di questo passo è stato il secondo "sciopero" su YouTube - la cancellazione di un'intervista di KenFM con l'avvocato Markus Haintz, arrestato alla demo di Querdenken il 25 ottobre - unita a un divieto di una settimana di caricamento di ulteriori video. Oltre alla minaccia che il canale venga bloccato in linea di principio per la terza volta. Questa è la procedura abituale per prevenire le violazioni del diritto d'autore, i contenuti pornografici e altre violazioni della legge su YouTube - con la differenza, naturalmente, che si tratta di materiale assolutamente impeccabile dal punto di vista del diritto della stampa, che non rientra in alcuna dubbia regolamentazione "Hate Speech" o "Fake News", ma è stato bloccato esclusivamente sulla base delle sue dichiarazioni di contenuto. Parlare di censura è certamente giustificato, anche se non è una misura governativa, ma Alphabet/Google/Youtube come società privata può decidere da sola cosa avviene sulle sue piattaforme e cosa no. In Germania, invece, la censura non è ancora in atto, ovviamente, grazie all'esternalizzazione dell'informazione pubblica ai monopoli dei media internazionali.

Non ero indirettamente del tutto innocente della campagna diffamatoria contro Ken Jebsen - lanciata dal noto informatore Henryk Broder - che lo ha portato ad abbandonare l'emittente pubblica rbb. Nell'estate

2011 è stato pubblicato il mio libro sul decimo anniversario dell'11 settembre e Ken Jebsen ha voluto fare un'intervista per il suo show "KenFM" a riguardo. Non lo conoscevo più di quanto conoscessi questo formato, che aveva uno status di culto nell'area berlinese, e mi ha sorpreso che abbia tirato fuori un intero catalogo di domande, perché spesso i presentatori radiofonici non vedevano nemmeno il blurb. Ma non solo aveva letto l'intero libro, ma aveva anche posto domande reali e importanti. Ho quindi supposto che dei 90 minuti della nostra conversazione, solo tre o cinque sarebbero stati trasmessi in onda, come spesso accade in questi programmi - e poi sono caduto dallo sgabello quando ogni parola è stata trasmessa senza tagli e interrotta solo dalla musica in tre ore. Wow! Nella mia vecchia "stazione di casa", dove nel 2001 avevo gettato la spugna come autore perché il mio commento sulla valigia di Mohamed Atta e le ridicole tracce di elefanti dell'11 settembre non era possibile, è scoppiata la nuova libertà giornalistica? Purtroppo no, perché Ken Jebsen era da allora sotto tiro - nessuno infrange impunemente il tabù dell'11 settembre. Quando KenFM, dopo la sua partenza, si è rapidamente imposto in rete e si è schierato a gran voce con il movimento per la pace nel corso della crisi ucraina, le accuse ("antisemita, neurechts", "rechtsoffen") hanno continuato a guadagnare slancio, anche se nel programma del canale non è stato possibile trovare esempi di questo. Per andare a fondo di questa contraddizione ho avuto una lunga conversazione con lui, che è stata pubblicata come libro nel 2016: "Il caso di Ken Jebsen o come il giornalismo in rete può riconquistare la sua indipendenza".

Da allora, KenFM non solo ha dimostrato in modo convincente che l'indipendenza giornalistica dai funzionari della GEZ e dai dirigenti aziendali è possibile grazie al crowdfunding - le discussioni e le tavole rotonde sono state della stessa qualità dei canali pubblici in termini di contenuti e qualità tecnica. Certo, non potevano correre lì, perché KenFM si è preso la libertà di libertà di stampa, non essendo sostenuto dallo Stato, non facendo bootlicking, non conformandosi al consenso, e il caporedattore si è preso la libertà di portare il suo cuore antimilitarista, anti-imperialista e anti-neoliberista sulla lingua. Poiché l'uomo è un chiacchierone veloce senza pari, era inevitabile che offendesse molti, soprattutto perché non accetta la linea (già fittizia) tra giornalismo e attivismo. Ma il caso attuale rende molto chiaro che la vera indipendenza giornalistica in futuro significherà anche liberarsi dai "social media" - da società come Google, Facebook,

Twitter & Co. E poiché anche un server apparentemente sicuro da qualche parte nel mondo non è una garanzia per una redazione che le sue notizie siano distribuite, il pioniere del digitale Ken Jebsen vede ora un passo indietro nella discussione: all'analogico, a un campus dove la gente può parlare e trasmettere in pace. Posso capirlo, perché non conosco quasi nessun altro giornalista che sia stato diffamato più di lui - e nessuno che abbia avuto a che fare con tale aplomb

Nel frattempo, un altro collega è caduto vittima della censura occulta che l'ex ambasciatore Craig Murray, che era stato osservatore e registratore delle udienze di Assange, ha ora nuovamente criticato per aver soppresso le email di Hunter Biden. Il vincitore del premio Pulitzer Glenn Greenwald - un tempo l'uomo scelto come giornalista indipendente di Edward Snowden - non ha potuto pubblicare un articolo sui sospetti di corruzione di Hunter e Joe Biden su "The Intercept", un portale da lui stesso fondato (e finanziato dal fondatore di eBay Omidyar) e si è dimesso. E quello che dice Craig Murray non è di buon auspicio per il futuro: "Dieci anni fa non avrei considerato il pericolo che Internet diventasse un metodo di controllo politico invece della libertà politica. Ora temo che sia troppo tardi per scongiurare il pericolo".

Recentemente, mio fratello, che negli anni '90 lavorava in una grande agenzia pubblicitaria, si è interrogato sul termine "pensatore laterale", che da allora è diventato una parolaccia: "A quei tempi eravamo sempre alla ricerca di pensatori laterali! - "Eravamo sempre alla ricerca di pensatori laterali". Il fatto che un'intervista giornalistica con l'avvocato di una demo di pensatori laterali sia già un caso di censura dimostra chiaramente fino a che punto la mania del conformismo totalitario si sia nel frattempo sviluppata. E grazie a Corona come acceleratore di fuoco per un "Grande Reset" (qui in tedesco), come concepito da Klaus Schwab e dall'élite di Davos, un tale consolidamento del territorio nel business dei media avviene in gran parte senza contraddizioni, e anche per i liberali e la sinistra, che altrimenti amano parlare di "diversità" e lodare la "diversità" e la "libertà", il divertimento si ferma al pensiero laterale. Perché i pensatori laterali come Ken Jebsen non devono chiedersi - guardare oltre l'orizzonte di mamma e Dr.Drosten è ora proibito come dopo l'11 settembre i dubbi sulla fiaba delle caverne di Osama e i 19 coltelli da tappeto. E chi negli USA non riesce a decidere tra Donald Putin-Hitler e il semi-dementeemente ma solo salvatore Sleepy Joe - e vuole denunciare il valido sospetto di corruzione nei confronti di quest'ultimo,

come il giornalista Greenwald - ha semplicemente avuto sfortuna. Certo, non c'è ancora censura, ma attenzione: chi sostiene una costituzione durante le manifestazioni si rende sospettoso e può essere arrestato - come pensatore laterale.

Mathias Bröckers ha recentemente pubblicato con Westendverlag "Don't Kill The Messenger - Freedom for Julian Assange". Blog su broeckers.com

+++

Si ringrazia l'autore per il diritto di pubblicare l'articolo.

+++

Fonte dell'immagine: AngieYeoh / Shutterstock

+++

KenFM si sforza di ottenere un ampio spettro di opinioni. Gli articoli di opinione e i contributi degli ospiti non devono necessariamente riflettere il punto di vista della redazione.

+++

Ti piace il nostro programma? Informazioni su ulteriori possibilità di supporto qui:

<https://kenfm.de/support/kenfm-unterstuetzen/>

+++

Ora potete anche supportarci con Bitcoins.



Indirizzo BitCoin: 18FpEnH1Dh83GXXGpRNqSoW5TL1z1PZgZK